

il Ministero presenti un disegno di legge per approvare codesto trattato.

Ad ogni modo io vi domando: è valido questo trattato? Con chi è fatto? Con l'Imperatore di Abissinia?

L'Imperatore di Abissinia non esiste; finora non vi è là che un pretendente riconosciuto dal Re d'Italia, ma non riconosciuto dall'Abissinia.

Per me gli Imperatori sono tali, quando li riconosce il popolo...

Crispi, presidente del Consiglio. Faremo il plebiscito.

Baccarini. ...su cui debbono imperare. Io per ora so che c'è una guerra fra pretendenti al trono di Abissinia.

Crispi, presidente del Consiglio. Non c'è.

Baccarini. L'Italia ne ha scelto uno; e sia pure; ragione maggiore perchè il trattato debba essere sottoposto in forma di legge alla approvazione del Parlamento.

La scusante di tutta l'azione del Governo, la vera scusante, è lo stato di guerra.

Ma guerra con chi, dopo questo trattato?

Se Menelik è veramente l'imperatore di Abissinia, il Re dei Re, allora noi non siamo più in guerra, ma in pace.

Sarà in guerra Menelik con i suoi sudditi, ma per noi, lo stato di guerra è cessato e noi dobbiamo rientrare nell'ordine normale delle cose.

Questo potere sconfinato d'allargare la sfera di azione in Africa, di invadere il territorio, di ingrandirlo e diminuirlo, di far spese senza l'approvazione preventiva del Parlamento, ha finito di avere la sua ragione d'essere.

Lo stato di guerra si è sempre supposto sia quello, che esiste fra i poteri costituiti di due Stati.

Ora, se abbiamo il trattato di alleanza, di pace, di amicizia non abbiamo nessuno stato di guerra, vi saranno dei ribelli contro il potere legale, ma noi siamo in pace col governo legale. A meno che non si sostenga che noi abbiamo assunto la parte di andare a metter l'ordine, come facevano certi governi di una volta, anche per conto del nostro alleato, che non ci aiuta del resto molto, nei territori abissini!

Mi pare, via, che sia un'azione, che esca fuori dei confini di una conquista coloniale.

Questo il mio dubbio, questo il desiderio che esprimo al Governo; del resto, non mi meraviglio di nulla a questo riguardo; ripeto non tanto per il fatto del Governo, quanto per i voti che ha dato più volte la Camera, e dopo le leggi fatte. Io rispetto quei voti, ma non approvo che si con-

tinui in una condotta che ci porta a maggiori spese ed a maggiori pericoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Veramente sono venuto qui senza intenzione di parlare, ma di fronte al discorso dell'onorevole Plebano, mi sento in una specie di dovere di prendere la parola. Ormai nella presente discussione, interpellanze e mozioni si sono confuse in una cosa sola; ed attraverso tutte le questioni di diritto costituzionale ed altre, in sostanza, sono in presenza due indirizzi in contraddizione tra di loro: l'indirizzo di coloro che non credono vantaggiosa la nostra spedizione africana, e l'indirizzo di coloro che ci credono. Sono fra coloro che ci credono e per ciò ho chiesto di parlare. Lascio da parte tutto quello che può riguardare lo stato delle nostre relazioni con l'impero Abissino: non mancherà certo chi tratti questo argomento; ma c'è una questione che per me domina tutte le altre ed è la questione della colonizzazione di quelle parti di territorio che sono realmente nostre, nostre di fatto e per opera nostra, indipendentemente da trattati e da amicizie con sovrani indigeni; nostre senza che il nostro possesso di esse corra maggiore rischio che quello di qualunque nostra Provincia italiana di confine.

L'onorevole Luigi Ferrari terminava il suo bel discorso dicendo che prima di pensare a imprese di colonizzazione e ad espansioni economiche, si pensasse bene alla nostra sicurezza. Io ritengo che alla nostra sicurezza, nel raggio d'azione della nostra occupazione, si è già bell'e provveduto.

La politica seguita con le popolazioni indigene è tale che ci ha conquistato non solo il loro rispetto, ma anche la loro simpatia.

Ho sentito parlare dell'eroismo di Ras Alula, che dalle sue valli difende l'indipendenza dell'Abissinia, e l'idea etiopica, mi pare si sia detto. Ecco, la difende in un modo tutto speciale. La valle dell'Anseba e i suoi dintorni nella regione intermedia fra l'Hamase e i Bogos, è resa un deserto; i villaggi sono abbandonati o distrutti dopo che Ras Alula ha occupato quei paesi; perchè il primo atto di occupazione di un capo abissino è quello di rubar tutto e massacrar chi resiste.

Credo che sia bene insistere sopra questo concetto. Prima di parlare di patriottismo abissino, di sentimenti d'indipendenza abissini, è bene farsi un'idea chiara di ciò che sia l'ordinamento politico dell'Abissinia.

Il primo atto politico del capo, il primo suo